

# L'IRAN SI GIOCA IL TUTTO PER TUTTO CON LA GUERRA

Alastair Crooke



La guerra tra Stati Uniti e Iran è passata dalla fase iniziale a una nuova fase emergente, in cui l'Iran punta implicitamente sulle possibilità che la fase successiva sia proprio quella bellica. Molto probabilmente si tratterà di episodi brevi di guerra limitata, che tuttavia potrebbero estendersi a livello regionale, qualora gli Stati Uniti (e Israele) decidessero di inasprire drasticamente il conflitto.

La nuova fase comporta ovviamente dei rischi, ma l'Iran ha in mano le carte vincenti: la capacità di infliggere danni sproporzionatamente più gravi alle infrastrutture del Golfo come ritorsione per qualsiasi danno subito e la consapevolezza che l'Occidente si sta avvicinando sempre più al precipizio energetico.

I tre pilastri alla base di questo cambiamento sono, in primo luogo, la fiducia che l'Iran non sarà (e non potrà essere) allontanato dal suo controllo su Hormuz e che, **consolidando** le sue strutture amministrative in quella zona, la realtà del controllo iraniano su

Hormuz sarà sempre più assimilata dagli Stati e si rifletterà nella loro accettazione del controllo iraniano-omanita.

A questo principio fondamentale si associa l'attuazione da parte dell'Iran di una **deterrenza intensificata** nei confronti del blocco navale americano. Qualsiasi tentativo di intercettare o attaccare navi iraniane o di interferire con l'amministrazione dello Stretto sarà accolto con risposte sempre più dure. In definitiva, questa politica potrebbe portare l'Iran a infliggere danni sempre più gravi alle navi da guerra statunitensi – un altro punto di attrito.

Il 3 giugno, ad esempio, gli Stati Uniti hanno lanciato un missile Hellfire contro una petroliera iraniana vicino allo Stretto di Hormuz. In risposta, una nave di proprietà (o in parte di proprietà) degli Stati Uniti, la Panaya, è stata colpita da missili. Inoltre, l'Iran ha lanciato tre ondate di missili da crociera contro la base aerea e di elicotteri statunitense in Kuwait **da dove** era partito l'attacco. Sono emerse immagini che mostrano gravi danni anche all'aeroporto internazionale del Kuwait (anche se la causa dei danni rimane controversa).

Il secondo principio di fondo che influenza questo cambiamento riflette semplicemente il disprezzo iraniano per le continue richieste esorbitanti di Trump, le minacce esagerate (che sono palesemente al di sotto delle capacità statunitensi), insieme ai suoi continui cambiamenti di rotta e alla retorica sprezzante nei confronti dell'Iran.

La leadership iraniana ha concluso, a quanto pare, che un compromesso probabilmente non ci sarà e che è meglio interrompere i “negoziati” piuttosto che “continuare i negoziati inutili e in malafede con un regime americano ingannevole e decrepito”, come il New York Times ha definito i “negoziati” con l'Iran — **suggerendo** che il “caos dell'accordo” non sia un singolo intoppo di Trump limitato alla questione iraniana, ma piuttosto un modello costante di disfunzionalità che si ripete praticamente in tutte le iniziative di “pace” di Trump.

Dietro la decisione dell'Iran di sospendere i colloqui, tuttavia, si cela probabilmente la chiarezza che sta gradualmente emergendo, filtrata dalle dichiarazioni e dalle **analisi** israeliane e americane, secondo cui il vero obiettivo dell'attacco a sorpresa statunitense-

israeliano del 28 febbraio non è mai stato il cambio di regime in sé — mirato a sostituire gli “integralisti” iraniani con un leader più moderato in stile “Delcy Rodrigues”; ma era, piuttosto, inteso a provocare la completa distruzione e frammentazione dell’Iran — un’intuizione che non poteva che modificare i calcoli dell’Iran.

Questa intuizione ha consolidato enormemente il sostegno pubblico alla Repubblica Islamica e, allo stesso tempo, ha trasformato la guerra in una lotta esistenziale per preservare i valori etici della Rivoluzione. Visto da questa prospettiva, c’è poco da discutere per l’Iran con Trump, a parte un futuro *modus vivendi* — quando e se Washington capirà di essere con le spalle al muro e che un nuovo realismo prenderà piede.

Il terzo principio alla base di questa nuova fase del conflitto è quello enunciato dall’Iran fin dall’inizio dei colloqui di Islamabad: “Cessate il fuoco per tutti; o cessate il fuoco per nessuno”. Ciò è stato nuovamente ribadito nell’**ultimo ultimatum** dell’Iran a Trump: “Se le minacce israeliane della scorsa settimana di radere al suolo il sobborgo meridionale di Beirut, Dahiyeh, fossero state messe in atto, l’Iran avrebbe colpito duramente il nord di Israele con i suoi missili. Era un cessate il fuoco per tutti — o nessun cessate il fuoco”.

Trump ha scelto il cessate il fuoco e, dopo la sua telefonata con Netanyahu, ha annunciato che era in vigore. Ha detto a Netanyahu **di annullare** il bombardamento previsto su Dahiyeh, a sud di Beirut. In Israele, un'enorme ondata di rabbia proveniente da **tutte le parti dello spettro politico** ha attaccato Netanyahu per la sola idea di frenare qualsiasi attacco israeliano in Libano. L'ex primo ministro Naftali Bennett ha accusato Netanyahu di “aver perso il controllo sulla sovranità israeliana”. E l'ex primo ministro Yair Lapid ha affermato che Israele è stato ridotto a uno “Stato vassallo” dopo la sospensione degli attacchi.

Da alcuni mesi gli Stati Uniti e Israele stanno tentando di convincere una parte dei leader libanesi ad accettare il compito di disarmare Hezbollah, come ha spiegato Rubio, “in modo che Israele non debba farlo” — cosa che i leader libanesi **chiaramente non possono fare**.

Israele non ha una strategia coerente per il Libano. L'ex alto ufficiale dell'intelligence militare israeliana, Danny Citrinowicz, [delinea](#) un nuovo "successo iraniano" strategico:

**“Teheran è riuscita effettivamente a collegare il fronte libanese alla più ampia arena iraniano-israeliana. Qualsiasi escalation in Libano è ora vista sempre più attraverso il prisma della dinamica USA-Iran”.**

Ciononostante, Citrinowicz osserva che:

**“La situazione in Libano rimane altamente instabile. Israele e Hezbollah continuano a interpretare gli attuali accordi in modi fundamentalmente diversi. [Mentre] Israele sostiene di mantenere la libertà di azione in tutto il Libano tranne che a Beirut, Hezbollah [d'altra parte] insiste sul fatto che qualsiasi attività militare israeliana – in assoluto – viola il quadro del cessate il fuoco. Queste interpretazioni contrastanti creano un potenziale significativo di rinnovati attriti ed escalation sul campo”.**

In Israele, la situazione nelle città del nord rimane un punto nevralgico per quasi tutti gli israeliani. Molte città lungo il confine con il Libano e giù fino alla Galilea sono [semivuote](#) – “interi fasce di territorio abbandonate dal governo”, scrive Ben Caspit. I politici locali sostengono di “essere anche loro israeliani” e che il governo deve reagire.

Il Libano rimarrà sicuramente un punto di contesa. Non è questione di se, ma di quando scoppierà la prossima crisi. Israele non lascerà correre: persino i leader dell'opposizione liberale chiedono la distruzione di Hezbollah e protestano contro il fatto che Trump leghi le mani a Netanyahu in Libano.

Neanche l'Iran lascerà correre. I mediatori hanno informato gli americani che l'Iran considera la fine della guerra in Libano, il ritiro delle forze israeliane e il ritiro da Hormuz come condizioni vincolanti, prima di discutere altre questioni.

Eccoci qui. Continuano le scaramucce militari – in effetti una serie abbreviata di attacchi da parte delle forze statunitensi contro le navi iraniane e le infrastrutture dello Stretto, derivanti dal desiderio di Trump di affermare il proprio blocco navale all'opinione pubblica

statunitense. Questa situazione è chiaramente infiammabile – proprio come lo è il contesto libanese.

L'Iran sta di fatto riconoscendo la realtà che in questa nuova fase – con così tanti punti caldi intrinseci – l'escalation militare americana a un certo punto diventerà probabilmente una necessità politica per le esigenze interne di Trump e dei suoi finanziatori ebrei.

E i negoziati? Non porteranno a nulla fintanto che Israele e i [miliardari ebrei statunitensi](#) respingeranno qualsiasi esito che lasci l'Iran intatto e più forte e – di conseguenza, in questo pensiero binario – indebolisca il progetto “Israel First” negli Stati Uniti e nella regione.

Un accordo che non veda l'Iran irrimediabilmente indebolito sarà condannato da queste ultime forze come una “negligenza traditrice” da parte di Trump. Sarà attaccato senza pietà. Eppure, deve rendersi conto che l'Iran è comunque sul punto di liberarsi dalle catene degli Stati Uniti.

Questa fase del conflitto iraniano probabilmente finirà solo quando l'Occidente [cadrà](#) dal precipizio economico che si avvicina...

[Fonte](#)